

Mensile di informazione sociale a cura dell'Associazione di Promozione Sociale Mi Girano le Ruote



Anno 4 Numero 32 Gennaio 2019

DIVERSAMENTE CONSTRUCTION OF THE PROPERTY OF T



IN QUESTO NUMERO

•	Editoriale: Finestre nel mondo	pag. 2
•	Qui dentro qualcuno ci ama	pag. 3
•	1990- Dedo amava le parole	pag. 4
•	Chi non supera	pag. 5
•	Disturbi del comportamento alimentare in adolescenza	pag. 6
•	Dignità e dirittoin un presepe	pag. 7

Finestre nel mondo

o ottobre 2018, mi trovo all'interno dell'Icatt, come ormai capita un pò tutti i sabati, da circa tre anni. Nell'ultimo periodo non siamo tantissimi poiché i ragazzi vanno e vengono e c'è un ricambio abbastanza frequente e si sa che quando si è in pochi e quindi c'è più silenzio, ci si ascolta un pò di più. Alzando lo sguardo dal pc mi guardo intorno e vedo i miei compagni di viaggio e la diversità di quello che ci unisce. Persone diverse, con interessi, gusti e caratteri diversi ma con un'idea comune, cercare di fare il possibile per migliorare le cose... Come? Non lo sappiamo bene neanche noi, ma ci proviamo ogni sabato e forse ogni giorno della settimana cercando di dare un esempio positivo, di portare fuori quella che è la nostra esperienza e soprattutto cercando di far capire alle persone che la vera libertà sta nel capire e soprattutto accettare le diversità altrui. Da tutto questo ne è nata una rivista che ormai, non senza poche difficoltà, esce mensilmente e la sentiamo un pò figlia nostra, la nostra piccola creatura. All'interno di questa piccola creatura c'è una parte di vita che spesso ignoriamo, quella vissuta in strada, quella vita che ogni giorno non sai mai dove ti porterà, quella vita che spesso è spezzata senza un motivo apparente, quella vita che ti separa da chi ami, dove spesso fare la scelta giusta è difficile e complicato e ti ritrovi qui a guardare questa stanza da un'altra prospettiva, sì perché dal lato opposto dove sono i miei compagni di viaggio c'è una finestra, una finestra da dove vedi il mondo, solo che tra te e quel mondo ci sono delle sbarre, quelle sbarre che attualmente non permettono a questi ragazzi di essere liberi, ma sono le stesse sbarre che in tantissimi casi salvano le persone, perché spesso è il desiderio di libertà e il desiderio di rivalsa a salvarle, e noi con la nostra rivista vogliamo dare una mano a loro nel dire quello che provano, ma vogliamo dare una mano anche a voi facendovi usare il nostro mensile come una finestra che guardi al di qua delle sbarre per avvicinare un pò i due mondi e magari rendere un pò meno traumatico il vostro incontro con un ex detenuto.



Filippo Falanga

Qui dentro qualcuno ci ama

a mia nuova vita non riesco ad immaginarla. Non so cosa mi aspetta fuori da queste quattro mura ma sono sicuro che la vita mi riserva ancora tanto. Faccio tanti progetti, cerco di immaginare quali possano essere le scelte giuste per me, quale sarà l'opinione della gente nei miei riguardi. Questa è una cosa che mi tormenta. Andrei volentieri via dal mio paese perché a volte per ricominciare è più facile farlo in un nuovo posto, dove nessuno ti conosce e nessuno ti giudica per gli errori del passato. Ma nel mio paese ho due splendidi figli che non voglio abbandonare, voglio vederli crescere nella quotidianità, portarli a scuola ed essere finalmente un padre presente perché ho tanto tempo da recuperare. Ho visto tanti amici andare via da Napoli, crearsi una nuova vita con un buon lavoro e qualche nuovo amico, ma questo significherebbe mettere da parte i miei figli e non potrei mai farlo, mi sentirei un vigliacco. Mi piacerebbe, una volta uscito, avere qualche nuova possibilità, una nuova opportunità di lavoro e trovare una persona giusta per me. E anche questo è un bel dilemma... la persona giusta per me. Ma cosa sono disposto a dare in un nuovo rapporto? Cosa cerco in nuovo rapporto? E soprattutto fin dove riuscirei a spingermi? Spesso, quando si esce dal carcere, le opportunità sono ridotte, un pò per i pregiudizi della gente, un pò perché l'Italia vive un momento

già critico per l'alto tasso di disoccupazione e la paura di sbagliare e finire di nuovo qui dentro è tanta. So che i sacrifici sono tanti da fare spero di trovare la forza per affrontare tutto ciò. La fortuna di noi detenuti si misura in "persone", sì, perché lungo il nostro cammino spesso ci dobbiamo misurare con il senso di abbandono, perché quando finiamo in carcere è come se le persone si dimenticassero che esistiamo e spesso ci facciamo forza sulle poche persone che ci rimangono vicine. Eppure anche in questo posto si possono incontrare persone speciali capaci di dare un senso a tutto questo. Vi sto parlando dei tanti volontari che frequentano questo posto e investono tempo e denaro, molte volte sottraendolo ai loro cari per dar voce a chi come me è privo di libertà. Sembra niente, ma già il fatto di portare fuori di qua un mio pensiero, in un articolo su una rivista, vale tantissimo, è come un contatto con il mondo esterno che serve a farci sentire vivi e a dimostrare, a noi stessi e agli altri, che valiamo più di quanto crediamo. Credo che queste persone siano speciali perché trovano in noi delle qualità, a volte anche spronandoci, mettendoci faccia e faccia con in nostri errori, quello che gli altri non riescono a vedere. Per questo motivo non finirò mai di ringraziarli abbastanza per quello che fanno per noi. Grazie

Antonio Lito



1990

Dedo amava le parole

edo le amava in maniera vitale, certe volte ossessiva, come amava i libri e la vita, tanto da giocarci alla roulette. Non mancherebbe oggi di polemizzare puntualmente e bonariamente anche con queste frasi che vogliono illuminare la sua angosciosa mancanza. Non aveva previsto che si sarebbe trasformato lui stesso in parole, magiche evocatrici di mondi di sogno... La sua biblioteca di famiglia, a Milano, ne è piena, e ne è sempre andato orgoglioso. Tra i suoi discorsi, tormentoni, ma anche confronti veri, toccate e fughe, coinvolgenti provocazioni, ci sono state anche quelle rare formule che potrebbero risolvere una vita in magia, i consigli, le uscite che chiamano un sorriso, l'emozione, oggi il vuoto e una lacrima. Cosa è per te la felicità? Cosa ti appagherebbe? E quando gli usciva un "ditemelo voi" sembrava una "voglia di voglia" delusa in partenza. Al di là di quell'ombra, del velo del suo sguardo, riusciva ad essere lo stesso felice, quando vedeva felici gli altri, quando stava coi bambini. Il gioco dei grandi era un eterno rimpiattino di parole e comunicazione, ma anche di luoghi comuni e dei comuni luoghi della tossicodipendenza; coi bambini mostrava un corpo che era organo di senso, prima ancora che di movimento, non era solo un lettore attento ma un ascoltatore paziente. Una passività attiva, anche se semi-paralizzata, tutt'altro che l'insensibilità odierna a cui ci si abitua per evitare di sentire il male, per cauterizzarlo. Dedo ha lottato per salvaguardare quella inestinguibile linfa e, diciamolo, facendo del male a chi lo ha amato, molto male a chi gli è stato vicino, e lo ha fatto nel tentativo di tenere per se stesso il male peggiore. Non sapeva più salvare gli altri, né se stesso, da questo tormento, forse, semplicemente, di aver perso troppo presto e tutti insieme i suoi genitori. Si sceglie o non si sceglie un'ultima dose letale, proprio quando tutti intorno sono convinti che ormai ce l'hai fatta? O è solo un'ulteriore nonscelta? L'ampliarsi, il prolungarsi di un gioco fra la vita e la morte, il potere della mente e la relativa capacità del cuore, in cui l'aver tutto e niente fra le mani è un mistero di potenza ed impotenza, nel quale da un momento all'altro la vita potrebbe "finalmente" cambiare... ed è proprio quella vertigine, stai per sfondare il diaframma che era da superare, per incominciare la vita di tutti i giorni, è proprio lì che la rottura vuole ancora esitare

davanti a un passo così onnipotente e inesorabile che ti chiama ad andare solo avanti... Si vorrebbe poter passeggiare, andare ancora avanti e indietro su quel confine, tra la fuga da sé e l'affermazione di una volontà. Tutto ciò è nella droga quotidiana della nostra vita, il nostro percorso abituale intriso di tanta morte giornaliera, un pane quotidiano che avvelenava particolarmente Alfredo, che in fuga dagli automatismi di una Milano travolgente, da bere e da iniettare, non si sa quasi come, era finito in una Napoli torbida, in quegli anni, vista come salvezza, con tutto il suo veleno. Se il suicidio non è certo né atto di coraggio né di definitiva codardia, figuriamoci l'eroina. Ma questa ripercorre le stesse vie contro cui sembra scagliarsi, crea dipendenza per rompere ogni dipendenza, diventa la monotonia più assurda per interrompere ogni altra monotonia, vuole rompere il gioco del potere e del denaro e si mette al loro servizio, e diventa perfino un gioco come un altro. Dedo sentiva, gli altri volevano, e spesso volevano da lui. Spesso non gli credevano, ormai, dopo tante menzogne. Una lotta contro la rassegnazione che diventa pane quotidiano, e che guida i sensi di colpa che scavano profondamente un abisso dal quale non si vuole o non si può più uscire, nemmeno con la vigorosa mano di tanti amici cari, di operatori e servizi innovativi dedicati ai tossicodipendenti, e perfino della ritrovata speranza delle pazienti sorelle. Forse un suicidio, una roulette russa, uno stupido gioco al rialzo di dosi, o invece una botta e via, forse solo un incidente, magari un gesto d'addio al peggio, in vista di una nuova e lunga strada, un'autostrada e un autogrill di nuovo verso sud, per andare a ritrovare e forse ringraziare i compagni di un percorso ritrovato, ma anche il vacillare davanti alla soddisfazione di un percorso ottimo e senza precedenti o, forse l'orrore di perdere coi propri difetti e colpe qualcosa di vitale di sé... La sua storia non è rimpianto, ferma per sempre in quell'autogrill nell'auto che, unica cosa ad appartenergli ancora, della sua vita passata, voleva portare al sud; la sua vita è ancora desiderio graffiante di non si sa cosa, dietro un sorriso sornione e tante parole, tutte utili a dare un senso ed andare oltre ciò che sembrava non avere senso e provare a raggiungerlo, a qualsiasi costo, altrove, tra guerrieri come lui, non tragici, ma comici e spaventati.

Diversamente simili a cura di Fulvio Mesolella

Una rubrica mensile di storie di persone, una minestra di sogni e di realtà dolci e ossessive di operatori culturali e sociali, di utenti di servizi e di ragazzi di avventure varie, di missionari e dimissionari, impegnati o disimpegnati nel cercare di fare di questo un mondo migliore, o almeno di trovare un modo migliore.

Chi non supera...

'na delle cose peggiori che ho vissuto durante la mia detenzione riguarda chi non è riuscito a superare questo ostacolo, ovvero quello del percorso di pena. Spesso ci ritroviamo a leggere notizie sui giornali sugli innumerevoli casi di suicidio che avvengono dietro le sbarre. Purtroppo l'ho visto con i miei occhi e credetemi, è una cosa bruttissima. Ricordo quel giorno come se fosse ieri. Mi trovavo nella casa circondariale di Napoli, il carcere di Poggioreale. Erano quasi le nove del mattino e mi stavo preparando per andare al passeggio (ora d'aria), così chiamai un ragazzo che era nella cella di fronte la mia. Ricordo che lui era un pò giù di morale perché da quando si trovava in carcere non aveva più visto né la moglie né i figli. Viveva in uno stato di abbandono totale da parte della sua famiglia. Così gli chiesi se voleva venire a passeggio con me, per farlo svagare un pò. Mi rispose che non aveva piacere di scendere, che preferiva starsene un pò da solo. Allora mi recai giù e passai del tempo a parlare con delle persone, ma continuavo a pensare a lui. Dopo un'ora tornai su, mi fermai davanti alla sua cella lo chiamai ma lui non rispondeva. Pensai che era in bagno. Continuai a chiamare ma ancora una volta non ebbi risposta. Così dissi alla guardia di aprire la cella. Entrai e davanti ai miei occhi si presentò una scena raccapricciante. In un attimo mi si gelò il sangue nelle vene. Vidi il mio amico legato per il collo alle sbarre della finestra del bagno. Provai a tirarlo giù ma la guardia che stava con me, accortosi di cosa era successo e riscontrato che ormai non c'era più niente da fare, mi ordinò di non toccarlo perché dovevano venire le autorità competenti per i rilievi del caso. Ritornai in cella ma non potevo credere a quello che era successo. Non riuscivo a capire come fosse stato possibile che nessuno si era accorto che quella persona stava vivendo un momento di malessere così grande da arrivare a fare un gesto così estremo. Nei giorni che passarono dopo quel tragico episodio venni chiamato dalla psicologa del carcere per capire se quella storia mi avesse segnato. Non c'erano dubbi su questo ma la verità è che non riesco ancora a capacitarmi di come possa essere possibile che nessuno abbia dato importanza a quel malessere che stava vivendo quell'uomo. Credo che avrebbero potuto fare di più per aiutarlo magari a superare quel momento. Seppur vero che Poggioreale è una realtà a parte, conta 2300 detenuti circa, una realtà grande e difficile da gestire, è anche vero che le cose cambiano negli istituti più piccoli. Ad esempio qui all'ICATT di Eboli, possiamo contare



sull'aiuto di tante persone come educatori, psicologi, volontari e assistenti sociali, ma il mio pensiero più grande va a tutte le persone che erano detenute, che come lui non sono riusciti a superare questo ostacolo. Ad oggi, si rilevano 59 casi solo dall'inizio dell'anno, a tutto il resto della popolazione detenuta posso solo dire di tenere duro e di andare avanti perché la vita continua, l'unica cosa che non potranno mai fermare è il tempo.

Antonio Lito

Disturbi del comportamento alimentare in adolescenza

a cura della Dott.ssa **Monica Federico** Psicologa- Psicoterapeuta

al latino "adolescere", ovvero crescere, l'adolescenza è la fase di transizione dall'infanzia (11-12 anni) all'età adulta (19-22 anni) in cui il bambino, alla ricerca della propria identità personale, va incontro a profonde mutazioni dell'immagine corporea, dello sviluppo cognitivo, psicologico e sociale. In adolescenza è alta la probabilità di variazioni significative nel comportamento alimentare fino all'insorgenza di disturbi nello stesso (anoressia, bulimia, alimentazione incontrollata) perché la tendenza all'adesione a idee di perfezione, al controllo dell'immagine corporea, del peso, del senso di fame e sazietà costituiscono spesso gli strumenti più accessibili per soddisfare alcuni bisogni necessari, quali delimitare dei confini e raggiungere livelli accettabili di autostima e valore personale. Tutto ciò mentre si è alla ricerca di un equilibrio tra il bisogno di approvazione da parte delle persone significative (famiglia, amici, insegnanti) e la paura di essere invaso, criticato o disconfermato dalle stesse, e si è impegnati a portare a compimento i processi di separazione e individuazione (dal contesto familiare), di sviluppo del senso di appartenenza (al contesto dei pari), di riconoscimento e gestione di un mare di emozioni quali la sorpresa per i cambiamenti a cui va incontro, la tristezza per la perdita del ruolo di bambino, il disagio nel sostenere il confronto con i pari, rabbia e frustrazione nel tollerare le regole stabilite dagli adulti quasi mai comprensibili, gioia dei successi e dei traguardi raggiunti nella vita scolastica e sociale. Si tende a parlare di "crisi adolescenziale" come di una "tempesta ormonale" che bisogna aspettare che passi, e si può pensare che gli adulti siano solo degli spettatori. Invece, gli adulti sono attori protagonisti nel percorso più entusiasmante della vita, di passaggio da un'età di immaturità fisica e psicologica, a quella di piena maturazione. Infatti, è responsabilità dell'adulto provvedere a fornire all'adolescente risorse necessarie emotive, affettive e relazionali, che costituiscono i "fattori di protezione" per affrontare le sfide della crescita, oltre a prevenire i disagi emozionali che possono esprimersi anche sotto forma di alterazioni (o disturbi) del comportamento alimentare. Bisogna impegnarsi ad accogliere e condividere le emozioni che l'adolescente prova e che ha difficoltà a riconoscere e gestire, ascoltare i suoi bisogni, incoraggiarlo ad affrontare le difficoltà, rinforzare i suoi successi, offrirgli regole chiare che fungano da confini di cui ha bisogno per crescere in maniera responsabile. In questo arduo compito di accompagnamento nella crescita dell'adolescente può essere necessario chiedere aiuto a chi di competenza nell'ambito psicologico qualora i disagi emozionali possano superare quelle che sono le risorse disponibili all'interno del contesto familiare per contenerli e gestirli in maniera efficace. Ciò che conta principalmente è non permettere che l'adolescente si senta lasciato solo. Ha bisogno di figure di riferimento rassicuranti, sebbene possa sembrare che l'indipendenza e l'individuazione dalla famiglia siano il suo principale bisogno, al contempo ha bisogno anche di non sentirsi eccessivamente controllato, piuttosto di essere "accompagnato" a crescere nel rispetto della sua individualità.



Dignità e diritto... in un presepe

'ella sala hobby dell'Icatt di Eboli si è intrapreso un percorso formativo, gestito da detenuti, che ha visto la realizzazione di presepi utilizzando rimanenze di legno, muschio recuperato dagli alberi presenti nell'aria verde dell'istituto penitenziario, pastorelli ed altri materiali di riciclo. Si sono realizzate anche delle rose di sapone profumate ed è sorprendente vedere come si riescono a realizzare delle rose utilizzando semplicemente un poco di acqua e della farina. Quest'iniziativa sicuramente valorizza questo posto ed è stata possibile anche grazie alla collaborazione della Comandante, dott.ssa Carolina Arancio, sempre presente nel sostenere noi ragazzi e il nostro percorso educativo e di crescita. Quando è necessario non mancato da parte sua anche il sostegno economico. Aiuti sono arrivati anche dall'educatrice, dott.ssa Rosamaria Caleca e le famiglie dei detenuti che hanno messo a disposizione degli addetti ai lavori il materiale necessario per la creazione di un'opera d'arte presepiale. I ragazzi al momento detenuti nell'Icatt, impegnati nella realizzazione di questi lavori artigianali, con la loro inventiva e voglia di mettersi in gioco, invogliano altri detenuti a sperimentarsi nelle loro capacità creative. Così facendo acquisiscono stima in sé stessi, tanto da essere considerati parte integrante di una pseudo società e possono essere addirittura da sostegno. Nel loro domani, fuori da questo posto, i detenuti possono credere in loro stessi e ricavarne un lavoro dalle capacità acquisite all'interno dell'istituto. Inoltre, grazie a queste attività, i ragazzi riescono a relazionarsi, a instaurare rapporti di fiducia tra loro senza necessitare di una guardia addetta al controllo. Tutto questo è utile poiché per questi ragazzi risulta difficile accettare consigli, creare rapporti di fiducia. Questa realtà permette di cambiare il tuo modo di pensare e ragionare anche se non è facile. Bisogna fare un lavoro di accettazione della propria persona, mettersi in gioco e capire in che campo si è predisposti. Questo istituto è un pò il fiore all'occhiello delle carceri che ti danno la possibilità di approfondire le tue capacità creative e culturali. Sicuramente puoi sperimentarti in diversi laboratori, puoi andare a scuola, dato che oggi se non hai una giusta istruzione non vai da nessuna parte, se vuoi fare un cambiamento radicale la prima cosa che devi







fare è studiare. Il presepe artigianale, presente all'Icatt di Eboli, realizzato da Ernesto Cestineto, Carmine Troiano, Mario Savoia, Mario Fiscarelli, Gerardo Schembari e Danilo Vitale rappresenta una grande soddisfazione per questi ragazzi e, vedere i propri figli e i loro familiari felici di quello che avevano realizzato per loro, sono emozioni che non si possono spiegare. Giorni e giorni di lavoro, particolari curati nei minimi dettagli, come solo i grandi artisti sanno fare, ripaga di tutti gli sforzi e impegni investiti nella sua realizzazione. Guardando il presepe la cosa che colpisce particolarmente è che in esso si ritrovano le personalità dei realizzatori. Ognuno, in base ai tuoi pensieri e capacità ha realizzato qualcosa di unico, inimitabile. Non mancano le riproduzioni di persone, a volte volontari, altre operatori, che frequentano l'istituto penitenziario e che cercano ogni giorno di donare a questi ragazzi tanto amore quasi come se fossero parte della loro vita privata.

Maurizio Sessa

Uanema e che t'emma cumbinat

L'associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente liberi" affinchè si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale. L'associazione intende aiutare gli ospiti dell'Icatt a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta ma di rieducazione.

"Crediamo che ovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

CONTATTI



Via Starzulella 16, Campagna (SA)



Tel: 331 4182348



www.migiranoleruote.it



E-mail: migiranoleruoteaps@gmail.com



Facebook: mi girano le ruote aps

Direttore responsabile: Vitina Maioriello

Editore: Mi Girano le ruote **Redazione**: I.C.A.T.T di Eboli **Stampa**: Grafica Litos Battipaglia

Content Manager: Vito Carmine Lanaro

Graphic designer: Giada Landri

Coordinatore Redazione Icatt: Maurizio Sessa

Redattori:

Giornalista praticante: Daniela Anzalone

Filippo Falanga

Carmine Lanaro Paola Magaldi Maria Grazia Caloia Antonio Lito

PER SOSTENERCI IBAN:IT 58 N 033 596 768 45 10700 154048

SI RINGRAZIA













